

spaesata, abituata a vivere senza aprire gli occhi, senza riconoscere i carnefici da cui deve difendersi».

Nove minuti d'applausi

Su di lei, sui primi piani in bianco e nero del volto di Valeria Golino, sullo straordinario talento dell'attrice di trasformarsi, spegnersi, illuminarsi (c'è già chi parla di Coppola Volpi per la migliore interpretazione), il regista Giuseppe Gaudino, nato a Pozzuoli nel '57, ha costruito *Per amor vostro*, quarto film italiano in gara, accolto da nove minuti d'applausi: «Avevo girato a Napoli altri due film - dice la protagonista - ma questa è una Napoli astratta, che appartiene solo all'immaginazione del regista, diversa da

Il documentario sul «Platz» della Stura a Torino

I fratelli De Serio: sguardi, risate, preghiere di una baraccopoli rom che non c'è più

VENEZIA

Due chilometri di baracche, incastrate tra il fiume Stura e il complesso industriale della Fiat Iveco che si erge dall'altra parte della strada. Tra piccole colline di rifiuti, piante, arbusti, oggetti da vendere al mercato, c'era una volta il Platz, bidonville tra le più estese d'Europa, ormai in via di definitiva cancellazione, abitata da una comunità di oltre mille persone, provenienti, in prevalenza, da tre zone della Romania, Bacau e i villaggi circostanti, il Caras Severin, Hunedoara e la sua regione di miniere di

smesse. Nei *Ricordi del fiume*, ieri fuori concorso alla Mostra, i fratelli Gianluca e Massimiliano De Serio testimoniano la vita quotidiana di un sito che non ci sarà più, per «trattenere i ricordi» e soprattutto per presentare un luogo vittima di pregiudizi come davvero è stato nella realtà, o almeno più vicino alla realtà di quanto non appaia «nell'immagine stereotipata dei giornali e dei politici in continua propaganda».

Girato con lo stile «dell'osservazione partecipata» nell'arco di quasi due anni, a partire da quella notte di pieno inverno in cui i registi sono entrati per la

Golino da premio nell'opera low cost «Per amor vostro» di Gaudino

quella che siamo abituati a vedere al cinema».

Molbo di più della vicenda, conta nell'opera la capacità di elaborare la cultura antropologica partenopea, creando un linguaggio fatto di sud e magia, religione e violenza, sussulti vitali e spinte verso l'autodistruzione: «La città che accoglie la storia di Anna - spiega Gaudino - è una metropoli che si sviluppa su due livelli, quello sotterraneo, pieno di catacombe, cimiteri ipogei e quello esterno, agitato da una rara vitalità. La sua forza viene da queste viscere misteriose, che si estendono dal cimitero delle Fontanelle, sotto

la collina di Capodimonte, a tutto il rione Sanità, dalla chiesa del Purgatorio ad Arco fino alle catacombe di San Gaudioso».

La forza di Anna, invece, viene dalla possibilità di un amore, dallo sguardo fascinoso dell'attore (Adriano Giannini) cui mostra il «gobbo» con le battute da pronunciare, sul set dove da poco lavora: «Quello di Gaudino è un modo di lavorare complesso, richiede un'immersione totale, significa mettersi a disposizione del progetto accettando il fatto che, a tratti, possa anche apparire incomprensibile».

Giannini è ancora più esplicito: «Sul set succedeva che Bep-

prima volta nell'area armati di telecamera e microfoni, il film descrive le vite dei residenti nella certezza che avvicinarsi ai dettagli delle vicende umane serva a superare le barriere: «Quando c'è lontananza culturale trovare capri espiatori è più facile, i meccanismi di paura e di difesa nascono dal non sapere».

Intrecciando, nelle immagini, la rete dei rapporti tra uomini, bambini, donne, viene fuori il volto di una comunità dove la musica è onnipotente, insieme alla voglia di far festa: «È una popolazione difficile, figlia di secoli e secoli di discriminazione, rifiutata da gran parte dell'opinione pubblica e soprattutto dagli abitanti della zona». Il cinema, in questi casi, può svolgere una funzione importante: «Abbiamo subito detto chiaramente che volevamo fare un film e così si è stabilito un rapporto di fiducia. Il rifiuto, spesso, nasce da una cattivissima

(F.C.)

politica che, anziché creare punti di collegamento e cercare soluzioni, cavalca la paura per ragioni elettorali».

Il Platz, ormai, non c'è quasi più: «Fino a dieci giorni fa erano rimaste in piedi una ventina di baracche, lo spazio rimanente era occupato da detriti e da nastri arancioni che decretano il divieto di accesso e di edificazione». Degli ex residenti si sa che «alcuni sono stati rimpatriati in Romania, altri hanno ricevuto un aiuto economico a tempo, altri ancora beneficiano di un affitto progressivo, in attesa di diventare autonomi».

Nel confronto tra il pieno di prima, fatto di sguardi, preghiere, risate, e il vuoto spettrale di oggi, c'è l'eredità di un nucleo vitale estirpato: «I personaggi dei film parlano di argomenti universali, che appartengono a tutti, in cui ognuno può identificarsi». Ed è l'unico modo per imparare a conoscersi.

(F.C.)



Una immagine del documentario «Nei ricordi del fiume»